

1970197119721973197419751976197719781979198019701971197219731974197519761977197819791980

RACCONTO DELL'ANNO

La rivoluzione qui e ora. All'infinito

di Oreste Scalzone

Il racconto di un
protagonista.
Quegli anni. I suoi anni.
Potere Operaio,
Piperno, Negri.
Quelle corse in giro per
l'Italia. Senza biglietto.
Ma con una idea.
Tante idee.
Scrive: «Passo e chiudo».
Ma è solo l'inizio...

Volendo utilizzare a fini esemplificativi una sorta di gioco – certo non più “cretino” di quello su rock e lento che ha trasformato Celentano in un'icona *delle compagne* – potremmo distinguere *periodi uovo* e *periodi gallina*: '68-'69 (l'anno degli studenti/ l'anno degli operai/ il biennio operai-studenti & c.) periodo gallina. E poi: '70-'71 uovo, '72 gallina; '73 frittata con fragole e sangue. '74 uovo, '75 e '76, per noi almeno, pulcino, '77 gallina. Fa-raona. Il '78-'79 ci precipita addosso un presente che dura ancora.

La cronologia del '71 mi conferma i ricordi, ordinandoli e rendendoli più forti per la cadenza del rap, l'accelerazione del ritmo, le impressioni rapsodiche che avevo in testa.

A leggerlo ad alta voce quell'anno, sempre col rischio di farsi prendere facilmente dal gioco, produce l'effetto che su di me, quattordicenne o giù di lì, produceva il testo di Franco Fortini nel documentario di Lino Del Fra ed Egisto Macchi *Allarmi siam fascisti*. Ricordo ancora il brivido, nel buio del cinema Quattro Fontane, in una matinée per studenti: «...bruciano le camere del lavoro, le case del popolo... bruciano 30 anni di speranze e di lotte». E ancora l'effetto congiunto della neve che ti corre incontro, captata dalla cinepresa militare fissata sotto il corpo del carro armato sovietico, e la musica martellante, larga e maestosa, fragile e possente di un noto canto russo antico, fino alla palingenesi finale, gli Ivan o Igor che portano la bandiera rossa sulla cupola del Reichstag.

A quattordici anni allora era raro che si sparasse, come oggi succede anche a un ragazzo di sette anni a Scampia. E non si sapeva ancora che sia quella foto che quell'altra speculare della bandiera a stelle e striscie di Iwo Jima erano *buciarde come'na lapide*, figlie della mistica della ragion di Stato, come lo sono gli

9

RACCONTO DELL'ANNO

9 gennaio

In Giordania, continuano gli attacchi alle postazioni palestinesi del nord e ai campi profughi, sia dell'esercito di re Hussein, sia di Israele. Arafat chiede ai capi arabi di mediare, ma Hussein li respinge, ci prova anche il tunisino Ladgham. Re Hussein e Arafat firmano un accordo il 13 gennaio in base al quale i palestinesi non possono più attaccare Israele dal territorio giordano.

Altari della patria, col travertino che puzza di sangue.

A quattordici anni non si poteva sapere nemmeno che la più colossale contraffazione

**La stella rossa
sovietica.
La più grossa
contraffazione,
almeno per noi.
Un Leviatano con
le orbite senza occhi,
ma piene di vermi**

dell'era moderna, quanto meno per noi, stava proprio in quella stella rossa sul berretto, che abbigliava un'altra forma del Leviatano, come la benda che copre gli occhi della giustizia, per nascondere che le orbite sono vuote di occhi e piene di vermi.

Adesso, ancora una volta assieme, intellettuali pubblici che hanno ritirato le royalties dai fondi di commercio dei comunismi e degli anticomunismi, discettano di comunismo morto. Come se il comunismo potesse avere carta d'identità e titoli di proprietà. Come se potesse averli la parola, l'amore, la disperata vitalità, la potenza di persistere.

Come se il comunismo potesse avere carta d'identità e titoli di proprietà. Come se potesse averli la parola, l'amore, la disperata vitalità, la potenza di persistere.

Se insomma mi mettessi a leggere, in una cantina da teatro off pre '68, la nuda cronologia, l'effetto sarebbe quello di un teatro già allora di «tumulto, disordine sociale, poteri/contropoteri, antipoteri, elementi focolai e noccioli duri di piccole guerre civili limitate, a bassa intensità, in una tendenza complessiva a uno stato di latenza insurrezionale, sub acuta e cronica».

C'è tutto, l'affresco sembra iperrealista: picchetti, scioperi, lotte di fabbrica, case occupate, sgomberi, carceri. E poi, andando agli elementi detti impropriamente soggettivi, come se il resto fosse oggettivo, per quanto riguarda l'azione di quelli che si ritengono il sale, ed eventualmente la schiuma della terra,



profeti agitatori, anticipatori – ce n'è per tutti tra cui noi – e allora lì, solo in quell'anno e solo nei primi mesi, c'è la prima azione di sabotaggio, l'incendio di copertoni, le otto bombe incendiarie sotto altrettanti autotreni fermi sulla pista di Lainate della Pirelli, quando compare una firma: Brigate rosse. In tan-

Roma, acquedotto Felice

70 19701971197219731974197519761977197819791980197019711972197319741975197619771978197919801970

15 - 19 gennaio

In Italia, sciopero nazionale dei portuali e del settore gomma e plastica. A Roma sfilano coltivatori e mezzadri che chiedono l'approvazione di una nuova legge sui fitti. Riprendono anche le agitazioni nelle carceri, a Monza e a Treviso i detenuti entrano in sciopero della fame. A Trento viene ritrovata una bomba davanti al palazzo di Giustizia dove si sarebbe dovuto svolgere un processo contro alcuni militanti della sinistra extraparlamentare.

ACCADDE QUEL GIORNO



nelli dei Gruppi armati patriottici che, con le Sap, costituivano i nuclei di combattimento partigiano di una guerriglia urbana che ancora non si chiamava così. Un anno dopo le Br lanciavano le molotov contro la sede del Sida – il famigerato sindacato giallo del padrone Fiat, che già era stato assaltato dagli operai in magliette a strisce nel '62 a piazza Statuto a Torino.

E ce n'è per tutti i gusti, le teorie e anche le "specializzazioni": scioperi, picchetti, cortei, squat, scontri, sprazzi di rivolte di prigionieri. E ancora sabotaggi, la meteora della fase del quartomondismo di Lotta continua, poi saviamente abbandonato al suo destino. Ci sono i primi morsi e rimorsi di quelle epoche, anche la tragedia dei Mario Rossi e Viel Augusto, la rapina andata a male, la morte del fattorino, l'ergastolo. Ricordo gli esorcismi degli altri giornali extraparlamentari e lo sgomento un po' annichilito di Osvaldo. Mi lascia una traccia d'orgoglio il fatto che Potere operaio scriveva che queste sono tragedie e atrocità, pochezze e disperanze, nostre, di tutti.

Si addensava anche questo nel '71, forzatamente tenendosi alla sezione Italia del mappamondo. Un artificio, comunque, perché spunta il flash *Ansa*: «Ucciso a Berlino Quintanilla, il capo della polizia boliviana responsabile dell'esecuzione di Ernesto Guevara de la Serna, detto il "Che". Chi ha sparato risulta essere Monica Hertl. La rivendicazione è della Raf, i poliziotti trovano che l'arma regolarmente registrata era appartenuta a Giangiacomo Feltrinelli, al momento irreperibile».

Di questo periodo possiamo dare un numero quasi infinito di rappresentazioni: basta cambiare i punti di vista, le prospettive, le messe a fuoco, e poi ci sono gli scandagli sotto le apparenze, alla ricerca di logiche e leggi

ti, da *l'Unità* alla stampa extraparlamentare quasi in toto, parlarono di provocazione.

Per restare nel tema e nel genere, leggiamo il 18 febbraio del sabotaggio effettuato contro la raffineria Garrone ad Arquata Scrivia dai Gap (Gruppi armati partigiani), parafrasi sentimentale di Giangiacomo Osvaldo Feltri-

Pescara, processo ai "rivoltosi"

23 gennaio

A Milano, molte famiglie sfrattate occupano palazzine dello Iacp dei Villapizzone e Mac Mahon, ma sono subito sgomberate violentemente dalla polizia.



12

RACCONTO DELL'ANNO

di movimento... Potremmo, del '71, partire a parlare da una sinopsi planetaria, geostrategica, e, per blow up successivi, passare al teatro-Italia, per scendere fino alle sfere di prossimità, al singolare, all'intimo. O viceversa, partiamo da un punto medio, dalla sezione italianofona del mercato mondiale, dalla sua polarità "nord-occidentale", marca di frontiera di prove tecniche d'impero, primo ovest dell'est, estremo est dell'ovest. Potremmo partire dagli epicentri del tellurismo vulcanico di un'Italia-anello debole poiché anello forte del sistema delle lotte, concrete e virtuali, delle insorgenze operaie di fabbrica, Italia delle autonomie di classe: autonomi dal padronato, dal governo e dai partiti, come reci-

tava la divisa autoillusoria della Cgil di Novella e Santi. Indipendenza che Lenin, in un eccesso di proto-operaismo aveva definito: «Seimila rubli in più, questa è la parola d'ordine degli operai coscienti americani, della indipendenza del proletariato». Americanismo e fordismo non era uno straordinario inedito trovato nelle ceneri di Gramsci.

Per noi, la "forma finalmente scoperta" del grado zero virgola qualcosa di ogni autonomia possibile erano stati gli scioperi selvaggi cominciati a maggio '69 a Mirafiori ed a Rivalta, altro che la nostra università! Per noi era Putilov e Csepe, Barcellona e Detroit, Oviedo e Kiruna e quant'altro; per noi era il Vietnam e ancora di più: era il sogno che si era fatto

Mirafiori, picchetto notturno

70 19701971197219731974197519761977197819791980197019711972197319741975197619771978197919801970

25 gennaio

In Uganda, il generale Amin Dada, aiutato da britannici e israeliani, assume il potere con un colpo di stato. Dal 1972, dopo un tentativo di rovesciare il potere, il generale inizia una delle più feroci dittature: durante il suo governo, sono stati uccisi circa 300mila oppositori. Resta al potere fino al 1979.



ACCADDE QUEL GIORNO

concreto e materiale per l'“anticipazione della lotta sui contratti”. Per questo slogan, i comunisti dell'ideologia davano dei riformisti, degli economicisti ai vecchi Negri e ai giovani Dalmaviva, come dire, materialisti volgari, ch  la rivoluzione non si mischia con stomaci e merda,   ben altra cosa, elevata, lirica, paradisiaca e perduta.... Devo dire che il nemico all'epoca ti riconosceva e a tratti avresti voluto abbracciarlo: i sindacalisti, che non si distinguevano pi  tra gialli e rossi, i denti dell'eruzione operaia li fiutavano, per conto proprio e del padrone. Si cap  quando, davanti alla porta Zero di Mirafiori, il nostro campo di

battaglia, tentarono di spingere sotto un tram Emilio Vesce, una specie di *wobbly* irpino immigrato nella Serenissima.

**Non basta dire
che ci credevo.
  banale.
Allora eravamo
dentro una
rivoluzione.
Le rivoluzioni
non si vincono
n  si perdono**

Potremmo dunque parlare di composizione di classe e del decretone Colombo, che aumentava i prezzi ed era il primo tentativo di instaurare l'austerit , sul quale Negri butt  la conclusione a un mio editoriale: «E allora, champagne-molotov contro il decretone, champagne-molotov per l'organizzazione, champagne-molotov per la rivoluzione». Sar  stato per le conseguenze di quel momento di euforia un po' entusiastica, in senso dionisiaco, che si posero le basi per cui mi ritrovai attribuito, qualche anno dopo, in un libro contro culturale di Valcarengi, l'affettuoso soprannome “Scalzolotov”.

Di tutto questo potremmo parlare, ma, tutto sommato, a rischio che mi si prenda per un fissato, tanto vale che *uno come me* (... tutti i particolari in cronaca “nera”)   inutile che resista al suo destino. Di qualsiasi cosa

voglia parlare gli si chieder  sempre se pensa che lui e gli amici suoi devono chiedere scusa a qualche vittima di qualche soperchieria psicofisica. C'  poco da fare, lo piazzano comunque, a specialista di morti ammazzati, terroristi, antiterrorismi, galere e amnistie. E allora stiamoci, e teniamo questo filtro pure sul '71, tanto l'argomento   sintomatico anche di altro.

Due cose di quell'anno.

Una, il famoso, troppo famoso, anzi, famigerato convegno o conferenza d'organizzazione di Potere operaio al Palazzo dei congressi a Roma.

E qui tocca essere seri. Perci  chiuder  con tono leggero, con la chiave dell'autoironia, ma premetto che a quelle cose non solo ci credevo, che   banale. Lo sa dire perfino chi sostiene: “eravamo giovani”, con tutte le sbavature e le cazzate. No, io penso di allora che eravamo dentro una rivoluzione. Magari il termine   inadeguato, ma di rivoluzioni non ne conosco altre, se non nelle figurine di Epinal, che passano la vita “tra farsa e tragedia”. Le rivoluzioni sono cos , sempre qui e ora, e proiettate all'infinito... “gi  cominciata, anonima e tremenda”. Non possono n  vincere, n  perdere ma essere affogate nel sangue, come la Comune di Parigi, come le insurrezioni comuniste dall'ovest all'est, o nelle scale cromatiche pi  diverse. Possono anche autodivorarsi, come la grande rivoluzione inglese, o quella finita nel sogno imperiale di Bonaparte, o quella detta con vertiginosa sineddoche “d'Ottobre”, soffocata, ed   gi  molto, a Kronstadt nel '21. Ma anche le rivoluzioni non   che sono morte, semmai solo a met . La rivoluzione spinge da dietro e tira da davanti, e dunque, scherziamo con fanti e santi. Il '77 e mezzo torna, un po' come quella che, con bella espressione, Agamben chiama “la comunit  che viene”, comunit  delle identit  qualunque, senza qualit ...

2 febbraio

A Roma, polizia e carabinieri fanno irruzione nella Casa dello studente occupata, devastandola e picchiando brutalmente gli studenti. Due giorni dopo a Catanzaro i partiti di sinistra sfilano per protestare contro le strumentalizzazioni fatte dall'Msi alla lotta per Reggio capoluogo. Quattro bombe vengono lanciate sul corteo: feriscono sette persone e uccidono Giuseppe Malacaria.

Le rivoluzioni, sono così, a mezza altezza, poi ci sono i dettagli picareschi, ridicoli, maldestri e anche atroci.

In quel convegno pensavamo realmente all'insurrezione, non come qualcosa di impossibile, una qualche presa dei ministeri, ma come una qualità, tipo di lotta, modo di esistenza, forma-di-vita, come la facoltà della parola, l'energia di rivoltarsi, la resistenza all'oppressione, il pensare del prigioniero ogni minuto ad evadere, la potenza delle moltitudini, la persistenza del proprio essere, tutte cose che bisogna essere cervelli bacati per pensare che abbiano una data di nascita o di morte. Forse coltivavamo qualche illusione, certo qualche frase ingenua fece sorridere: «chiudiamo in fretta, perché il sud ci aspetta», oppure il fati-

dico «dobbiamo darci un'organizzazione clandestina, come i tupamaros», tuonato al microfono da un compagno che coltivava all'epoca entusiasmi migliori di quelli attuali, se oggi si spinge a scrivere – in perfetto stile da Enciclopedia sovietica – che il movimento operaio ha fatto uso solo difensivo della violenza. Eravamo già presi dal rovello di un rabbioso dilemma: come poter insorgere e reinsorgere ogni giorno, in una latenza subacuta e cronica, tenuta sul filo di una corda tirata al massimo e di continuo, senza che si spezzi, come poter separare risvolti da guerra sociale dalla necessità tecnica di una apnea nella clandestinità, che fuggivamo in modo claustrofobico, come per un orrore dell'ingoiamento nella separatezza cospirativa.

Signor procuratore, siamo tutti responsabili

A luglio inizia un processo contro Pio Baldelli, Roberto Roversi, Marco Pannella, Piergiorgio Bellocchio, Gianfranco Pintore, Pierpaolo Pasolini, ex direttori responsabili della testata "Lotta continua". Insieme ad altri 36 militanti sono accusati di reati come "istigazione a delinquere", "apologia sovversiva" e per aver istigato "militari a disobbedire alle leggi". In ottobre, 52 intellettuali scrivono una lettera aperta al tribunale di Torino

Al procuratore della Repubblica, tribunale civile e penale di Torino. Noi sottoscritti intendiamo renderle per iscritto la seguente dichiarazione:

1) abbiamo integrale conoscenza della sua citazione direttissima in data primo giugno '71, di 42 cittadini, nonché di imputazioni da lei formulate a loro carico. **2)** Riteniamo che questi cittadini siano soltanto colpevoli di aver esercitato con la stampa e con altri mezzi di espressione un loro diritto: proporre una interpretazione della società e dichiarare la necessità di trasformarla. Che questa interpretazione sia classista e che quella trasformazione sia rivoluzionaria non è motivo di imputabilità né materia di giudizio. Pretenderlo significa legalizzare la repressione e attentare alla libertà. **3)** Quando questo avviene – e questo sta avvenendo anche per sua mano, signor procuratore della repubblica – è dovere di ogni cittadino prendere posizione, è dovere di ogni intellettuale rendere non equivoca testimonianza.

70 19701971197219731974197519761977197819791980197019711972197319741975197619771978197919801970

4 febbraio

A Washington, una bomba scoppia davanti al Campidoglio. È una delle prime azioni dei Weathermen la formazione della sinistra extraparlamentare radicale che, nel 1969, si è resa protagonista dei "giorni della rabbia" che hanno sconvolto Chicago. Entrati in clandestinità, dopo aver scelto la lotta armata nel 1970, una delle loro più eclatanti azioni è l'evasione di Timothy Leary, il 15 settembre dello stesso anno.

ACCADDE QUEL GIORNO

Noi e i compagni delle Br, con cui ci trovammo a discutere accanitamente la sera dopo al bar, in fondo eravamo come due eguali e contrari che si arrovellano ciascuno a trovare una quadratura del cerchio, e fraternamente se lo rinfacciano. L'aspetto comico salva un po' dalla gravità di un pathos che, rinnovato anche quando ce n'è ragione (perché il sangue non è pomodoro) ad ogni ricorrenza per trent'anni, diventa – come diceva Paul Valéry dell'indignazione continua – un po' abietto. E non si nobilita se il vibrato della voce scende da uno scranno parlamentare. Perché, senza fare determinismo sociale, un deputato è un deputato.

Un po' di comicità salva. È difficile rendere le risate nostre quando il giorno dopo leg-

gemmo sui giornali un flash *Ansa*: «A seguito della conferenza stampa finale del convegno di Potere operaio il questore di Roma ha denunciato per istigazione all'insurrezione i tre che l'avevano tenuta: Piperno, Scalzone e un negro di Padova». Forse, considerando che il soprannome del Doktor Marx era "Il moro", il professore di "Marx oltre Marx" ne sarà stato lusingato. Resta il fatto che l'istigazione all'insurrezione è un reato d'opinione, necessita di autorizzazione a procedere del ministro, una sorta di querela di parte del signor Stato. Tutt'altra cosa è l'insurrezione armata contro i poteri dello Stato: il codice penale prevede la pena di morte, anche se un asterisco rinvia in fondo pagina per spiegare che, essendo stata abolita, ora la pena massima è l'ergastolo.

4) Testimoniamo, pertanto, che quando i 42 cittadini da lei imputati affermano che in questa società «l'esercito è strumento del capitalismo, mezzo di repressione delle lotte di classe», noi lo affermiamo con loro. Quando essi dicono: «Se è vero che i padroni sono dei ladri, è giusto andarci a riprendere quello che hanno rubato», noi lo diciamo con loro. Quando essi gridano «lotta di classe armiamo le masse», lo gridiamo con loro. Quando essi si impegnano a combattere un giorno con le armi in pugno contro lo Stato come già ora in Vietnam, in America Latina, fino in fondo, fino alla liberazione dai padroni e dallo sfruttamento, ci impegniamo con loro. **5)** Dichiariamo, quindi, di riconoscere come nostre le azioni e le parole che sono motivo di imputazione per i 42 da lei convocati in giudizio il 18 ottobre e le chiediamo di recedere dalla sua accusa o di estenderla anche a noi per tutti gli effetti conseguenti.

Primi firmatari:

Enzo Paci, Giulio Maccacaro, Elvio Fachinelli, Lucio Gambi, Marino Berengo, Umberto Eco, Paolo Portoghesi, Vladimiro Scaturin, Alberto Samonà, Lucio Colletti, Tinto Brass, Paolo Pernici, Giancarlo Maiorino, Francesco Leonetti, Manfredo Tafuri, Carlo Gregoretti, Giorgio Pecorini, Michele Canonica, Paolo Mieli, Giuseppe Catalano, Mario Scialoja, Saverio Tutino, Giampaolo Bultrini, Sergio Saviane, Serena Rossetti, Franco Lefevre, Elio Aloisio, Alfredo Zennaro, Renato Izozzi, Giovan Battista Zorzoli, Cesare Zavattini, Bruno Caruso, Mario Ceroli, Franco Mulas, Emilio Garroni, Nelo Risi, Valentino Orsini, Giovanni Raboni, Luciano Guardigli, Franco Moggi, Giulio Carlo Argan, Alessandro Casillan, Domenico Porzio, Giovanni Giolitti, Manuele Fontana, Giuseppe Samonà, Salvatore Samperi, Pasquale Squitieri, Natalia Ginzburg, Tullio De Mauro, Francesco Valentini.

19701971197219731974197519761977197819791980197019711972197319741975197619771978197919801970 19

7 febbraio

In Svizzera, grazie ad un Referendum popolare, le donne ottengono il diritto di voto e di eleggibilità.

8 febbraio

In Italia, continuano le mobilitazioni. A Firenze, si svolge una manifestazione contro la violenza di destra, a Bologna si sfila per l'occupazione. Il giorno seguente, a Milano, corteo del Movimento studentesco contro la strategia della tensione e la repressione.



16

RACCONTO DELL'ANNO

Ma il '71 è anche l'anno dell'aggregazione tra Potere operaio e il Manifesto, di cui è ricomparsa in questi giorni una foto periodicamente rivista, del convegno dei comitati politici operai con lo striscione in fondo, tracciato a mano a casa mia e di Lucia a via Solferino. Ci sentivamo un po' come prossimi ad aver trovato la chiave dell'alchimia, la concorrenza era preoccupata, sbirciava con l'aria allarmata. C'era anche un po' una riserva mentale e una furbizia incrociata. Noi, speravamo di trovare nel Manifesto il grimardello per perseguire la segreta speranza, sempre sfuggente, della spaccatura orizzontale, verticale e trasversale del Partito comunista o del

sindacato, il Moloch del Movimento operaio istituito, interfaccia tra operai e Stato, cinghia di trasmissione del mantenimento della classe come forza-lavoro sociale, capitale variabile più ideologia e promessa di paligenesi sempre differita, come nelle ceramiche dai fornai "oggi non si fa credito, domani sì". Loro vedevano in noi un altro piede di porco per far penetrare una sorta di élite un po' aristocratica di comunisti politici e professionali, di frontiera, nella massa composita dei giovani ancora allora definibili "studenti", poi sempre più precari, proletarizzati della metropoli, fannulloni dai mille mestieri, operai sociali e quant'altro. La maionese prendeva e

Roma, donne dell'Udi fermate dalla polizia sotto il Parlamento

70 19701971197219731974197519761977197819791980197019711972197319741975197619771978197919801970

18 febbraio

A Reggio Calabria, dove sono in atto nuovi scontri dopo la proclamazione di Catanzaro come capoluogo di regione, vengono usati carri armati per sgomberare due quartieri occupati dalla popolazione in rivolta. Nei giorni seguenti, anche L'Aquila e Pescara tornano ad essere teatro di scontri per l'elezione del capoluogo.



ACCADDE QUEL GIORNO



In alto a destra: "Toccarsi è bello", disegno tratto da *Contro la famiglia. Manuale di autodifesa e di lotta per i minorenni*, Savelli, 1975

Le riunioni con il Manifesto, ma dopo la manifestazione contro Nixon e gli scontri con la polizia, Natoli ci dice: «Il tragitto comune finisce qui»

non prendeva, le differenze erano, prima e dopo che teoriche, antropologiche, pur nel carattere forbito delle discussioni. La cosa finì, come un amore già un po' appassito, una sera mi pare ancora del '71, a Roma.

C'era una manifestazione, se ricordo bene, contro la visita di Nixon. Noi di Potere operaio, l'antimperialismo, come l'antifascismo, lo praticavamo come corollario, non come questione di fondo. Nessuno poteva dirci che ci tirassimo anche di mezzo passo indietro, però ci stava proprio

stretto. Avevamo trovato la formula della "ginnastica rivoluzionaria", tirocinio per cose più importanti e centrali. Io già stavo a Milano da prima dell'autunno caldo, ma viaggiavo sui treni, con ricorso a tutti i tipi di espedienti per la questione dei biglietti, peggio di un commesso viaggiatore. Quel pomeriggio arrivo a Roma, il treno è in ritardo, prendo il 64 e scendo a via Quattro Novembre, giusto in tempo per veder arrivare, da via dei Fori Imperiali, un enorme corteo vociferante. Mentre mi affretto a piedi, siamo già a piazza Venezia. Mi faccio avanti e *non riconosco* quelli bardati delle prime file. So però che, essendo noi a Roma maggioritari tra i gruppi

11 marzo

Il Presidente della Repubblica della Jugoslavia è in visita a Roma dove incontra anche il Papa.

A Milano, si svolge la prima manifestazione anticomunista della Maggioranza silenziosa, a cui aderiscono esponenti della destra Dc, del Psdi, del Pri. Il 14 marzo, a Roma, scende in piazza l'associazione Amici delle forze armate, a cui partecipano gli ex capi di stato maggiore dell'esercito.



18

RACCONTO DELL'ANNO

detti minoritari (e non solo per questo), sono compagni miei. Faccio per salutarli e uno, sarà stato Rosati, Leoni o Morucci, ormai è tutto prescritto, mi fa segno di spostarmi. Il corteo si ferma un attimo, a 20 metri dall'angolo con via del Corso, dove nutrite file di poliziotti, anch'essi bardati come robocop, sembrano decisi ad impedire l'accesso a quei 300 metri che portano alla piazza antistante palazzo Chigi, dove nello "scanisciato" '68 ero più volte stato uno degli urlatori capaci di tirare la volata a una corsa che si arrestava sotto le finestre del governo, berciando: «compagni, solo quattro file di poliziotti ci separano dal nemico». Faccio a tempo a togliermi di

mezzo, e di colpo, come uno stormo di rondini, una grandinata di bottiglie va a incendiarsi davanti ai poliziotti, che prendono una fuga come inseguiti, con agghiacciante urlo di vittoria, da tutto il corteo. Finì senza troppi disastri.

Dopo, rientrati in sede, Piperno mi dice: «Orè, accompagnaci, abbiamo una riunione con il Manifesto a Palazzo del Grillo e non li troveremo molto allegri». Arriviamo, ci salutano tutti con la classe di sempre, e con la sua inconfondibile signorilità, Aldo Natoli ci dice, fraterno e fermo: «Compagni, credo che il nostro tragitto comune finisca qui, senza rancore e amici come prima». E così ce ne

Roma, Case occupate alla Magliana

In alto: Immagine tratta da *...ma l'amor mio non muore*, DeriveApprodi, III edizione, 2003

70 19701971197219731974197519761977197819791980197019711972197319741975197619771978197919801970

14 marzo

In Italia, giornata in cui esplode la violenza di destra. A Parma, vengono feriti in un night alcuni giovani di sinistra. A Foggia, esponenti di Ordine nuovo attaccano un corteo a colpi di sassi e molotov. A Reggio Emilia, un gruppo di destra devasta la sede del Partito radicale. A Trieste, un militante dell'Msi aggredisce Vittorio Vidali.

ACCADDE QUEL GIORNO



Milano, piccola fabbrica
tessile occupata

andiamo, con un'aria un po' da *Addio mia bella signora*. Qualche tempo dopo ci sarà un altro tornante: la manifestazione nazionale per la ricorrenza della strage di piazza Fontana a Milano. Il primo 12 dicembre era finito con la morte di Saltarelli. La decisione di vietare la manifestazione fu del ministro Restivo che inserimmo nella *Varsoviense* – rivisitata e presa come inno di Potere operaio – nel quartetto dei “nemici”: «Agnelli, Pirelli, Restivo, Colombo, non più parole, ma piogge di piombo». Il divieto ce lo trasmise il questore Ferruccio Allitto-Bonanno, vecchio sbirro dal pugno di ferro sotto il doppio petto, che a Padova non aveva esitato a far ba-

stonare nel corso di una carica i ciechi in lotta. Nell'occasione i delegati degli intergruppi del Comitato nazionale di lotta contro la strage di stato per Valpreda libero eravamo io, Giorgio Pietrostefani, Lidia Menapace, Aurelio Campi, Stefano Levi. Dovrei raccontare il drammatico, i crepacuori, il comico, le riunioni di intergruppi col fumo delle sigarette, il levarsi sinistro, simultaneo delle sirene della polizia che circonda un palazzo dove i compagni stavano fabbricando le molotov, il puzzo della benzina che usciva dai wc nel tentativo di svuotare 272 bottiglie, i compagni arrestati venuti da fuori, le fidanzate, i dibattiti a muso duro coi compagni avvocati

17 marzo

Il quotidiano *Paese sera*, rende noto il tentativo di golpe del dicembre 1970, titolando: «Piano eversivo contro la repubblica, scoperto piano di estrema destra». Il giorno dopo interviene la Procura della Repubblica che dispone il fermo per Junio Valerio Borghese che, però, si è già rifugiato in Spagna. Il 21 marzo, nel suo appartamento, viene trovato un elenco con i nomi di uomini politici, militari e magistrati iscritti alla massoneria che avrebbero appoggiato il golpe.



nei comitati di difesa e lotta contro la repressione, la svolta che li porterà a decidere risolutamente di difendere tutti e ciascuno, il comizio col magone nella piazza del politecnico spazzata dal vento, dovendo fare il funambolo tra il rischio di presentarsi come il figlio prodigo tornato a casa coi lividi e le orecchie basse, rispetto agli altri gruppi, e quello di un orgoglio che, se solo sfiorava l'arroganza, veniva ucciso dal ridicolo del velleitarismo. Storia da altre puntate. Ci si precipita incon-

tro il '72, l'anno del primo sequestro firmato Br, Macchiarini, in sintonia telepatica col rapimento Nogrette, realizzato in Francia, e quello di Oberdan Sallustro alla Fiat di Cordoba, Argentina. E poi la morte del pensionato Tavecchio negli scontri di Milano, di Osvaldo sotto il traliccio, del commissario Calabresi. E allora sì che c'è il punto di non ritorno. Per i seguiti ci vorrebbero molte "prossime puntate".

Passo e chiudo per intanto.

Ragazzi dell'estrema sinistra
palermitana